

MARTEDÌ XXI SETTIMANA T.O.

Mt 23,23-26: ²³ *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle.* ²⁴ *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza.* ²⁵ *Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!*

²⁵ *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza.* ²⁶ *Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!*

Il vangelo odierno riporta un'altra breve sezione del discorso di Gesù contro i farisei e gli scribi. Qui vengono riportati due "guai", che hanno lo stesso contenuto: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà [...]! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza» (Mt 23,23ab.25). Il tema centrale ruota ancora intorno alla questione del discernimento della volontà di Dio, nelle sue esigenze diverse, non tutte della medesima gravità. Il rischio che snaturerebbe, in questo ambito, l'esperienza religiosa è quello di attribuire un peso inesatto a ciascuna prescrizione. Sarebbe, infatti, disdicevole, oltre che grottesco, lanciarsi con grande zelo sulle cose secondarie ed essere poi indolenti con quelle gravi. I discepoli di Gesù, in queste parole, possono cogliere, a tale riguardo, alcune indicazioni valide per il loro cammino cristiano. In modo particolare, il fatto di guardarsi da un'altra possibile disfunzione, dopo avere individuato e distinto le esigenze gravi della volontà di Dio da quelle lievi: *ritenere di avere assolto ai propri doveri morali, solo con la risposta alle esigenze più importanti*. I versetti chiave, come al solito, ci permettono di individuare le coordinate di una corretta impostazione dell'ordine dei valori. L'espressione di Gesù: «Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle» (Mt 23,23c), ci fa comprendere quale sia, dal punto di vista di Gesù, la corretta osservanza della volontà di Dio. Innanzitutto, i discepoli vengono istruiti sul fatto che le esigenze della volontà di Dio non sono tutte uguali; ce ne sono di più lievi e di più gravi, e questo già si è precisato. La teologia morale suole distinguere, sulla scia dell'insegnamento dell'Apostolo Giovanni, i peccati che conducono alla morte dai peccati che non comportano la perdita della grazia, e quindi la morte eterna (cfr. 1 Gv 5,16-17). Nell'ordine dei valori, non tutto sta sullo stesso piano nelle esigenze della volontà di Dio; ovviamente, è molto più grave il furto di quanto non sia grave la trasgressione della pratica quaresimale del digiuno. Entrambe le cose sono volute da Dio, ma l'onestà è molto più importante

del digiuno. Questo, però, non significa che quando si è onesti si è esonerati dal digiuno, per il fatto che il digiuno sia un precetto minore. Uscendo da questo esempio, nel testo di Matteo le due espressioni chiave che devono essere accostate, per una più profonda intelligenza della questione, sono le seguenti: «pagate la decima [...], e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge [...]. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle» (Mt 23,23). Da un lato, Cristo afferma che ci sono delle esigenze della volontà di Dio che sono più importanti di altre, ma questo non significa che, avendo ubbidito alle esigenze più importanti della volontà di Dio, dobbiamo ritenerci esonerati dall'osservanza di tutto il resto. A Dio non si ubbidisce in una parte, sia pure la più importante. Il Maestro richiede ai suoi discepoli una osservanza totale dell'ordine dei valori, nelle cose gravi e nelle cose minime.

La seconda parte del vangelo odierno di Matteo, cioè i vv. 25-26, si sofferma sulla sproporzione tra l'interno e l'esterno, e sul fatto che la cura delle cose esteriori non garantisce la purezza del cuore, mentre la purezza del cuore determina necessariamente una pulizia anche esterna. Questa sproporzione è la causa di due tipi di schiavitù. La prima è quella rimproverata da Gesù al fariseo: l'illusione di essere sicuri e a posto davanti a Dio, solo perché si ha l'apparenza dell'onestà e della vita religiosa. A questo si aggiunge anche l'inganno di riposare sul giudizio positivo degli uomini, o di se stessi, non tenendo conto che lo sguardo di Dio vede molto aldilà del nostro. Nel testo parallelo di Luca compare a questo punto una significativa domanda: «Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?» (Lc 11,40). Cristo vuole dire, in sostanza, con questa domanda retorica che lo sguardo di Dio scorge con la medesima facilità, e con la medesima chiarezza, sia ciò che si vede, sia ciò che non si vede, essendo Lui il Creatore di tutto. Riposare in una illusione, come quella di essere stimati dagli uomini, è sempre una forma di schiavitù, da cui il Maestro ci libera con la rivelazione della sua verità, la quale rende liberi (cfr. Gv 8,32).

Da questa stessa sproporzione deriva, indirettamente, un secondo tipo di schiavitù, identificabile nel senso di colpa, cioè quell'atteggiamento mentale di chi pensa di essere colpevole senza esserlo in realtà. Infatti, se c'è chi riposa sul giudizio positivo degli altri, e sulla sua rispettabilità sociale, ci sono anche quelli che si abbattono perché la loro vita, esternamente forse, non ha quelle caratteristiche che attirano solitamente l'ammirazione altrui, o perché, le molte ferite del passato e la mancanza di una equilibrata autostima, gli fanno pensare che nessuno lo ami. Ma anche questa è una forma di schiavitù, che priva l'uomo della libertà interiore. La domanda retorica di Gesù: «Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?» (Lc 11,40), è l'unica verità, su cui il cuore del discepolo possa riposare. La verità

di Gesù ci rende liberi, appunto perché ci permette di appoggiare il cuore non sulla parola dell'uomo, ma sulla Parola di Dio e sul suo infallibile giudizio.